

Il valore del referendum sull'articolo 18 è cambiato. Si è innalzato, questo valore, in parallelo al crescere della sfida sui diritti che è stata rilanciata.

Con i provvedimenti sul lavoro, il Governo ha voluto superare le Colonne d'Ercole, verso l'oceano della precarietà. Incredibile ma vero: i sindacati non vengono nemmeno convocati a discutere. Con chi ha parlato il Governo? Non lo dice, ma la cosiddetta

flexibilità è esattamente quella voluta dalla leadership di Confindustria. Lo comprova D'Amato, che manda a dire che "abolire per tutti l'articolo 18 sarebbe un atto di civiltà". Il gongolare dei giovani industriali, poi, la dice lunga pure sui veri intendimenti della futura classe dirigente dell'industria. Plaudono a provvedimenti che precarizzano la vita dei loro coetanei. Complimenti....

Tanto più che non si esita, cinicamente, a chiamare questi provvedimenti con il nome di quel professor Biagi che è stato offeso con indimenticabile volgarità. Sono scelte calcolate freddamente. Contro il lavoro, se per lavoro intendiamo qualcosa che incorpora diritti. Ma il Governo vuole spezzare i legami tra lavoro e diritti. La regressione è drammatica.

Questo fatto rivoluziona le carte, tanto che è legittimo porre una nuova domanda politica. La domanda è rivolta a quella parte democratica e progressista che finora ha espresso una posizione critica sul referendum. Mi permetto di chiedere: di fronte a questo killeraggio dei diritti, a questa frantumazione del lavoro che implica un progetto politico di ghettizzazione dei diritti, non av-

# Sì, un argine al killeraggio dei diritti

TOM BENETOLLO\*

## la lettera

### Ma la sinistra si è fermata a Eboli?

Domanda inquietante: ma sinistra e destra sono sulle stesse posizioni? Forse ci è sfuggito qualcosa, eppure è questo il tarlo che gira nella mente leggendo le dichiarazioni degli uni e degli altri a proposito del referendum sull'articolo 18. Un tarlo invadente e inafferrabile. Perché nonostante la domanda, la risposta non arriva. Eppure - e ci risiamo con la domanda - perché, a sinistra, si sostiene che i diritti non sono per tutti, che sopra quindici sì, ma sotto quindici no? Cristo, lo sappiamo, si è fermato a Eboli. Ma la sinistra? Anche quella si è fermata? Se qualcuno ha una risposta, ce la faccia sapere.

In attesa di conoscerla, consoliamoci con una certezza. Anzi due. La prima è che nonostante questa confusione, siamo convinti che il lavoratore, domenica, saprà cosa fare. La seconda è che noi non andremo al mare, come molti sperano, ma andremo a votare. Ovviamente-

Il referendum non è più patrimonio di chi l'ha proposto. È consegnato alla democrazia, alla vita civile e politica del Paese

La scelta va fatta con gli occhi rivolti al futuro. Penso, certo, a chi lavora oggi. Ma, più ancora a quel che si prepara per i giovani

la partecipazione. Tanti dirigenti territoriali, tanti compagni che ricoprono ruoli importanti si sono espressi in questi giorni per il sì. Nelle regioni dove più forte è il radicamento del partito, a cominciare dalla Toscana, i sondaggi danno un'intenzione di partecipazione al voto di gran lunga superiore al 50%. Una gran parte del popolo diessino ha capito che l'occasione referendaria può e deve essere colta. Mi rivolgo anche ai miei amici della Margherita, a cominciare dalle persone che - per la stima che le circonda - è proprio necessario che escano dal loro silenzioso covo d'ombra. Ascoltino la voce di Luigi Ciotti, di Tonio Dall'Olio, di Alex Zanotelli, di don Mazzi....

Sono giorni importanti. Questo referendum non è più patrimonio soltanto di chi l'ha proposto. È consegnato alla democrazia del Paese, alla vita civile e politica. Libertà è partecipazione. Chi ha fatto dei valori della partecipazione la colonna portante, non può che partecipare e invitare a partecipare al voto. E in questo referendum la scelta è resa straordinariamente più semplice dalla rozza e minacciosa scelta del Governo: restringere o mantenere e allargare i diritti.

Parlando con tanti cittadini, si avverte una grande disponibilità. Il Sì dilaga. Ma questo avviene dove c'è informazione. Per questo, come Arci, abbiamo lanciato la campagna "Sì O No, ma informati", che ha raccolto tante autorevoli adesioni tra gli operatori dell'informazione. Vogliamo che i cittadini possano scegliere consapevolmente, contro i vergognosi polveroni che vengono alzati sui contenuti effettivi del referendum. In una

democrazia tutti devono essere messi in condizione di esercitare il loro diritto al voto con piena consapevolezza. È una questione di libertà. E vogliamo, naturalmente, rilanciare il nostro impegno. Insieme, ce la possiamo fare. Non è questo, in fondo, il bel paese dove l'Unità suona? Scusate infine una nota personale. Sono veneto, sono amico di tanti piccoli imprenditori, e non tutti sono particolarmente progressisti. Nessuno di loro è preoccupato dagli "orribili effetti" della vittoria del Sì. Sono preoccupati dal malgoverno dell'economia, dalla mancanza di una politica industriale, dalla inefficacia dell'azione a sostegno dell'artigianato e della piccola industria.

E si moltiplicano gli appelli a favore del sì lanciati anche da queste categorie, nella convinzione che - ne citiamo uno - "la libertà di licenziamento senza giusta causa, così come l'utilizzo del lavoro nero non sono elementi che favoriscono un sano sviluppo aziendale ma semplicemente fonte di concorrenza sleale e di deresponsabilizzazione per taluni imprenditori". Gli allarmismi sono nient'altro che fiabe di orchi. Ma chi ci crede?

\* Presidente nazionale dell'Arci

Desidero spiegare ai compagni - come già ho fatto a quelli della mia Sezione, Ponte Milvio di Roma - perché voterò Sì nel referendum sull'estensione dell'art. 18 (e su quello relativo agli elettrodomesti). Premetto che considero errata la proposizione del referendum sull'estensione dell'art. 18 sia come iniziativa politica sia nel merito, giacché i rapporti all'interno di aziende con meno di quindici dipendenti (talvolta anche soltanto due o tre). Si basano su relazioni interpersonali di collaborazione che mal si conciliano con la rigidità delle normative giustamente previste dall'art. 18 dello Statuto dei diritti dei lavoratori nel caso di aziende con un numero di dipendenti superiore a quindici. Aggiungo che dopo la travolgente affermazione elettorale dell'intero schieramento di centrosinistra nelle recentissime regionali, provinciali e comunali, vinte soprattutto per la ritrovata unità a sinistra, sempre invocata dal nostro elettorato, una distinzione del voto refe-

## Voto contro le speculazioni della Destra

GIAN PIERO ORSELLO

rendario fra le diverse forze politiche di opposizione, anche se si tratta di un voto espresso a livello personale, può rappresentare una divisione, certamente sfruttata dagli avversari e forse foriera di qualche incomprensione fra il centrosinistra e Rifondazione, che il referendum ha proposto.

Ciò premesso, ritengo che il segretario del Partito abbia avuto ragione nel proporre il voto di astensione perché il Partito, come tale, non può accollarsi le responsabilità derivanti da un voto che alcune categorie di dipendenti temono nei loro effetti conseguenti e, come responsabile di un partito riformista che si

prepara all'alternativa di governo, ritiene che sia opportuno proporre una soluzione legislativa al posto del referendum. Tuttavia vi sono conseguenze politiche che a livello individuale mi portano a votare Sì. Intendo spiegarne le ragioni:

- 1) se la destra avesse deciso di votare No l'astensione sarebbe stata comunque una differenziazione di posizioni rispetto alla maggioranza di governo, ma anche la destra prevalentemente si asterrà per non far raggiungere il quorum e, quindi, vi sarà confusione nelle motivazioni delle astensioni;
- 2) la Cgil - sindacato al quale io sono iscritto -

voterà Sì, secondo l'orientamento espresso dal segretario, Guglielmo Epifani, ma sicuramente peserà l'orientamento astensionistico espresso da Sergio Cofferati, il cui ruolo nella Cgil è giustamente ancora assai forte;

- 3) prevedibilmente, quindi, il Sì non soltanto non prevarrà in modo vincente con il superamento del quorum, ma sarà probabilmente abbastanza limitato, anche rispetto al numero delle astensioni, la cui ampiezza dovrebbe impedire il raggiungimento del quorum;
- 4) le conseguenze di ciò porteranno ad una valutazione negativa da parte dei promotori del referendum, che potrà avere conseguenze

dannose nei rapporti interni fra le forze di opposizione;

- 5) soprattutto un probabile limitato numero di Sì e una forte percentuale di astensioni saranno sicuramente sfruttati dalla destra di governo e confindustriale, con il rischio di conseguenze negative sul complesso problema dell'art. 18 - accantonato, ma non risolto dopo le irresponsabili posizioni della maggioranza e nonostante la vigorosa opposizione della Cgil, in ciò sostenuta dal nostro Partito - e ancora più ampiamente sull'intera politica sociale, per la quale il governo si appresta a strumentalizzare il semestre di presidenza dell'Unione

europea per far passare inaccettabili restrizioni alla politica dell'occupazione, al Welfare e al problema delle pensioni.

Di fronte a tali rischi, ritengo personalmente di dare un contributo alla quantità di Sì che si potranno contare nel risultato del referendum, che se sarà sufficientemente numerosa contrasterà sicuramente, pur nella probabile nullità del referendum, le speculazioni della destra e del suo governo, che nelle recentissime elezioni (come in quelle dello scorso anno) ha dimostrato di perdere molta parte di quella credibilità in nome della quale, purtroppo, un notevole numero di italiani - che fortunatamente si stanno ricredendo - nel 2001 riuscì ad approfittare delle divisioni del centrosinistra (che ora sono, invece, esplose nella destra) per realizzare la propria affermazione maggioritaria, ai danni del Paese, della sua democrazia, delle sue istituzioni e delle soluzioni imposte in tutti i settori dalla realtà nazionale.

## Sì, No, non voto. Il referendum secondo l'Unità

### I danni del No e del Sì

Bruno Ugolini

Se vincono i "No" Berlusconi ha davanti un'autostrada per far fuori tutti i diritti. Se vincono i "Sì" (col quorum) Berlusconi (che non è né gentile né democratico) emana, con la maggioranza che ha in Parlamento, una legge per abolire del tutto l'articolo 18, perché (lo hanno già detto) "è un atto di civiltà". Meglio lasciare le cose così come stanno. Le manifestazioni del 2002-2003 non sono state inutili. Hanno costretto il governo a ridimensionare molto le pretese su quel punto. E in Parlamento la lotta continua. L'attacco ai diritti è generale e non si vince il 15 giugno. Voterò "Sì" per gli elettrodomesti.

### Un favore a Bertinotti?

Gigi Marcucci

VOTO SÌ...Resto convinto che l'articolo 18 dovrebbe restare così com'è, ma questa maggioranza continua a sfornare leggi che di fatto lo cancellano. Con le nuove norme sul trasferimento di ramo d'azienda è possibile per qualsiasi grande società creare isole al di sotto della soglia dei 15 dipendenti, annullando i diritti acquisiti da migliaia di lavoratori. È un disegno antidemocratico che va fermato, quindi voterò e naturalmente voterò sì. Farò un favore a Bertinotti?

### Precariato a vita

Massimo Solani

VOTO SÌ...Esiste un modo per contrastare l'azione di un governo che da due anni sta caricando a testa bassa nel tentativo di smantellare lo stato sociale e il sistema di tutela dei diritti di cui il nostro paese si è dotato nel dopoguerra? Un modo c'è e passa anche per il referendum del 15 giugno. È votando «sì».

### Il bluff del governo

Andrea Carugati

VOTO SÌ...Domenica voterò sì. Con convinzione. E per diversi motivi. Primo: la possibilità di rivedere le facce perdenti di Vito e Schifani in tv, come dopo i ballottaggi. Secondo: spesso i referendum hanno un valore simbolico. Terzo: dalla vittoria del sì la campagna per i diritti non può che uscire rafforzata. Quarto: molte aziende hanno molti più di 15 dipendenti, ma sono precari.

### Ringrazio D'Amato

Oreste Pivetta

VOTO SÌ...Tra i dubbi che chiunque credo debba esercitare, di una certezza ringrazio il presidente di Confindustria, Antonio D'Amato, quando dichiarò che vincendo i no «si proseguirà sul percorso disegnato». Andrò a votare non tanto per rispetto dell'istituto referendario e voterò sì per stimolare il capo degli industriali (e il governo) a occuparsi di politiche industriali e ad abbandonare il «percorso disegnato», che il percorso solito, vecchio, stolido che vorrebbe procurare qualche vantaggio a D'Amato e a quelli pari a lui, colpendo come sempre il lavoro e chi lavora, trascurando i cosiddetti interessi generali, contrabbandando nel segno del neoliberalismo qualche licenza in più contro riforme che servirebbero. Sarà un sì

politico, per dovere politico, necessario considerando i tempi che corrono.

### Non so come voterò

Fabio Ferrari

VADO A VOTARE... Non ho deciso come voterò, ma voglio contribuire a far raggiungere il quorum. Non vorrei che il giorno dopo il voto gli uomini del Signor B. includessero i non votanti nel loro gruppo di contrari all'Art. 18.

### Incerta fino all'ultimo

Luana Benini

VOTERÒ SÌ... Sono stata incerta fino all'ultimo perché mi era chiara la strumentalità del referendum sull'art.18 voluto da

Bertinotti per dividere la sinistra. Un gioco al rialzo della posta, sull'onda del grande movimento capeggiato da Cofferati, con esiti rischiosi sul piano pratico. Però il referendum taglia la realtà con l'accetta, non ammette sfumature. Votare no mette una ipoteca pesante anche sulla difesa dell'art. 18 esistente. E non si può fare. Astenersi è ambiguo, è come votare no. Trovo davvero brutto il manifesto dei Ds con quel «non» che campeggia. Non mi sento in buona compagnia con centro destra e Confindustria. Voterò sì per difendere i diritti esistenti e per non dare alibi a chicchessia per intaccarli.

### Sì, ma solo all'elettrosmog

Ronaldo Pergolini

Estensione articolo 18? Mi asterrò dal voto. Ci vorrà comunque una legge, e non solo, per costruire una strategia del lavoro capace di coniugare i diritti, sacrosanti, del lavoratore con le legittime esigenze dell'imprenditore. E la valenza politica? Non dimentico il modo con il quale Bertinotti diede l'avvio alla caduta del governo di centrosinistra. Da allora abbiamo avuto tutti meno diritti in cambio di tanto Berlusconi.

### Quattro buoni motivi

Marco Bucciantini

VOTO SÌ...Ci sono buoni motivi che mi spingono a votare Sì. Il primo è che il diritto di voto va esercitato, tantopiù se i temi proposti sono quelli del lavoro (comunque sia inteso) e dell'inquinamento elettrico. Poi è giusto votare perché questo Governo, per mano di Maroni, Tremonti e violentando la memoria di Biagi, ha fatto ben intendere il suo concetto di flessibilità. Il terzo motivo è che l'azione della Cgil di questo ultimo anni merita fiducia.

### La minaccia di B

Cesare Buquicchio

«Se ti ammali potrei anche licenziarti». Questa la minaccia (documentata) di un imprenditore edile ad un suo manovale. Ecco perché ora c'è bisogno di estendere un diritto. Non solo. È moderno e avanzato un paese che, avendone la possibilità, non si pone nemmeno il problema di garantire un reddito sociale a tutti i suoi cittadini (immigrati compresi), di ridurre l'orario di lavoro e sommergere di tutele i precari? Utopia? Forse la stessa che ha fatto nascere i sindacati, reso illegale il lavoro minorile e l'orario di 16 ore al giorno.

<p><b>l'Unità</b></p> <p>DIREZIONE, REDAZIONE:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9</li> <li>20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140</li> <li>40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039</li> <li>50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499</li> </ul>	
<p>Stampa:</p> <p>Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fac-simile:</p> <p>Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi)</p> <p>SeBe Via Carlo Presenti 130 - Roma</p> <p>Ed. Teletampa Sud SH, Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)</p> <p>Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari</p> <p>STS S.p.A. Strada 56, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p>	
<p>Distribuzione:</p> <p>A&amp;G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p>	
<p>Per la pubblicità su l'Unità</p> <p><b>Publikompass S.p.A.</b></p> <p>Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490</p> <p>02 24424533 02 24424550</p>	
<p>La tiratura de l'Unità del 13 giugno è stata di 145.174 copie</p>	

DIRETTORE RESPONSABILE	Furio Colombo
CONDIRETTORE	Antonio Padellaro
VICE DIRETTORI	Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)
REDATTORI CAPO	Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini
ART DIRECTOR	Fabio Ferrari
PROGETTO GRAFICO	Mara Scanavino

<p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p><b>Marialina Marcucci</b> PRESIDENTE</p> <p><b>Giorgio Poidomani</b> CONSIGLIERE</p> <p><b>Francesco D'Ettore</b> AMMINISTRATORE DELEGATO</p> <p><b>Giancarlo Giglio</b> CONSIGLIERE</p> <p><b>Giuseppe Mazzini</b> CONSIGLIERE</p>	
<p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."</p> <p>SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p>	
<p>Certificato n. 4663 del 26/11/2002</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - Fulvio. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>	